



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 1

gennaio - dicembre 2011

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

Comitato scientifico

Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13

DOSSIER

Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre	15
a cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	17
– FRANCESCA MAZZUZI Antifascisti sardi in Argentina: l'attività di Sebastiano Catte	19
– LORENZO DI BIASE L'emigrazione antifascista sarda nell'America caraibica: il caso dei repubblicani Ugo Mameli e Silvio Mastio	29
– MARTINO CONTU Giovanni Meloni, l'amico di Gramsci, sarto di Einstein a New York	45
– GIAMPAOLO ATZEI Breve profilo dell'emigrazione antifascista sarda in Francia: il caso della "Fratellanza Sarda" di Longwy	63
– MARTINO CONTU Dalla Sardegna alla guerra di Spagna, passando per la Corsica	75

FOCUS

Consoli e Consolati dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra	89
a cura di Manuela Garau	
– MANUELA GARAU Introduzione	91
– EUGENIA VENERI Le relazioni Italia-Banda Orientale e il ruolo del Consolato dell'Uruguay a Torino dal 1861 all'immediato secondo dopoguerra	93
– MARTINO CONTU Le relazioni italo-uruguaiane, l'emigrazione italiana e la rete consolare della Banda Orientale nel Regno Sardo e nell'Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna	103
– EUGENIA VENERI I consoli italiani all'estero e il loro contributo per difendere e salvare gli ebrei	119

FOCUS	
Per la guerra e per la pace: sacerdoti sardi tra fascismo, “afascismo” e antifascismo	127
a cura di Lorenzo Di Biase	
– LORENZO DI BIASE Introduzione	129
– LORENZO DI BIASE Cappellani militari sardi a Salò al servizio della Repubblica Sociale Italiana	131
– MARTINO CONTU Don Francesco Putzu e le “confessioni” in tram contro il regime e contro la guerra	139
– LORENZO DI BIASE Don Francesco Maria Giua, sacerdote confinato dal regime fascista a Pisticci e Colobrarò	147
FOCUS	
Mare Internum e “Mediterraneo Rioplatense”	155
a cura di Cecilia Tasca	
– CECILIA TASCA Introduzione	157
– CECILIA TASCA L’Ordine Militare di Santiago de la Spata e la Sardegna: fonti documentarie e iconografiche	159
– MANUELA GARAU I rapporti commerciali della famiglia Aymerich con Barcellona, Valenza e Maiorca tra ‘400 e ‘500 attraverso i documenti d’Archivio	179
– VALENTINA CIPOLLONE La difesa costiera del Regno di Sardegna nel XVII secolo: il pattugliamento mobile	193
– MARTINO CONTU Dal <i>Mare Internum</i> , ponte tra Oriente e Occidente e porto di partenza per l’America, a un altro mare: il “Mediterraneo Rioplatense”	207
– MANUELA GARAU Fondi documentari sull’emigrazione italiana nel “Mediterraneo Rioplatense” custoditi in alcuni Archivi d’Italia, Argentina e Uruguay	215
Ringraziamenti	227

I consoli italiani all'estero e il loro contributo per difendere e salvare gli ebrei

Eugenia VENERI

Collaboratrice del Centro Studi SEA

Abstract

In 1938, the Fascist Racial Laws were issued and an anti-Semitic feeling was purportedly spread in the country: yet, it did not catch deep in the Italian population, although some offices eagerly collaborated with the Nazis. There are many stories of ordinary (and uncommon) people who helped Jews to escape deportations and many Italians distinguished themselves into this mission: the best known are about fifty, ranging from Giorgio Perlasca who did his best like the more famous Oskar Schindler, to the lesser-known Alberto Calisse. Even some diplomats and consuls were overwhelmed by the Racial Laws because they were either Jews or openly hostile to Fascism. This article deals with the lives of Paolo Vita Finzi, writer and diplomat from Turin, Carlo Sforza, descendant from the ancient family of the dukes of Milan and Guido Segre, one of the most important Italian businessmen of the 20th century.

Keywords

consuls, diplomats, anti-fascism, Fascist Racial Laws, anti-Semitic, Paolo Vita Finzi, Carlo Sforza, Guido Segre.

Estratto

Nel 1938, il regime fascista promulgò le Leggi razziali, fomentando nel Paese un sentimento antisemita. Questo sentimento non attecchì in profondità tra la popolazione italiana, anche se alcuni uffici furono incredibilmente zelanti nel collaborare con i nazisti. In questo quadro, sono tante le storie di quotidiano aiuto assicurato agli ebrei per sfuggire ai rastrellamenti e alle deportazioni. Molti italiani non comuni hanno potuto e voluto fare la differenza. I più noti sono una cinquantina, dal famoso Giorgio Perlasca, considerato una sorta di Oskar Schindler all'italiana, al meno conosciuto Alberto Calisse. Anche taluni Consoli e diplomatici furono travolti dalle Leggi razziali perché ebrei o perché apertamente avversi al Fascismo. Nell'articolo si ricordano Paolo Vita Finzi, scrittore e diplomatico torinese; Carlo Sforza, appartenente all'antica famiglia dei duchi di Milano e Guido Segre, uno degli uomini d'affari più potenti del Novecento.

Parole chiave

consoli, diplomatici, antifascismo, Leggi razziali, antisemita, Paolo Vita Finzi, Carlo Sforza, Guido Segre.

1. La caccia agli ebrei

Quando il nazismo raggiunse il potere si trasformò velocemente in una spietata dittatura¹, attuando un programma feroce e sistematico di eliminazione, psicologica e fisica, degli avversari politici e di persone appartenenti a particolari categorie e per questo ritenute inferiori o dannose per la società: ebrei, slavi, nomadi, omosessuali, portatori di handicap fisici e mentali, comunisti e massoni².

¹ Cfr. WILLIAM LAWRENCE SHIRER, *Storia del Terzo Reich*, Il voll., Einaudi, Torino 1990 (tit. or. *The rise and fall of the Third Reich*, 1960).

² Sul tema esiste un'ampia bibliografia. Mi limito a segnalare alcuni contributi: ERIC A. JOHNSON, *Il terrore nazista. La gestapo, gli ebrei e i tedeschi*, Mondadori, Milano 2001; DAVID BANKIER, *The Germans and the Final Solution: public opinion under nazism*, Basil Blackwell, Oxford 1992.

Nel 1938, il nostro Paese è ormai da tempo uno Stato a partito unico; nel corso di quell'anno vengono promulgate le leggi razziali³; ne consegue un progressivo logoramento del tessuto sociale ove il razzismo diventa sentimento quotidiano e diffuso. Progressivamente gli ebrei italiani sono vittima di un costume violento e repressivo che li rende esclusi in casa propria, perseguitati e discriminati nel proprio Paese. Dei circa diecimila ebrei stranieri presenti in Italia, oltre seimila, lasciano il Paese nel primo anno successivo all'entrata in vigore delle leggi razziali⁴: centinaia e centinaia di professori universitari⁵, componenti di accademie⁶, presidi e professori di scuola media, maestri elementari e centinaia di studenti di ogni classe ed età vengono scacciati dalle scuole pubbliche del Regno. Migliaia di dipendenti pubblici e privati, militari, medici e professionisti, perdono il posto di lavoro restando senza alcun sostentamento. Il governo fascista impedisce loro anche di fissare la propria dimora nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo e minaccia l'espulsione, entro sei mesi dalla data di pubblicazione, di coloro che vi risiedevano.

Iniziano successivamente all'entrata in guerra dell'Italia gli internamenti nei campi di concentramento di ebrei giudicati pericolosi per il fascismo.

I campi di concentramento più noti sono quelli di Campagna, Ferramonti e Fossoli⁷. Ma in Italia ci fu anche uno dei pochi campi di sterminio fuori dalla Germania e dalla Polonia: la Riseria di San Sabba, a Trieste⁸. Dopo l'8 settembre 1943 i pochissimi ebrei del sud dell'Italia beneficiarono della abolizione delle leggi antiebraiche. Il

³ Sulle Leggi razziali, cfr. RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993 (I ed. 1961); MICHELE SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, S. Samorani, Torino 1994; IDEM, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000; IDEM, *La preparazione delle leggi antiebraiche del 1938. Aggiornamento critico e documentario*, in ILARIA PAVAN, GURI SCHWARZ (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Giuntina Firenze 2001, pp. 25-54; VALERIO DI PORTO, *Le leggi della vergogna. Norme contro gli ebrei in Italia e in Germania*, Le Monnier, Firenze 2000. Con riferimento specifico alla propaganda razziale, si rimanda al testo di MANFREDI MARTELLI, *La propaganda razziale in Italia 1938-1943*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, Rimini 2005. In particolare, v. il capitolo quarto, *La legislazione razziale*, pp. 99-121.

⁴ Sul tema v. MARINA SECHI, GIOVANNA SANTORO, MARIA ANTONIETTA SANTORO (a cura di), *L'ombra lunga dell'esilio. Ebraismo e memoria*, Giuntina, Firenze 2002.

⁵ Sui docenti universitari emigrati all'estero per sfuggire alle Leggi razziali esiste un'ampia bibliografia. In questa sede mi limito a segnalare due contributi di carattere generale e altri relativi a indagini sugli atenei di Bologna, Firenze, Cagliari e Sassari: ROBERTO FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Editori Riuniti, Roma 1997; ANGELO VENTURA, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, in «Rivista Storica Italiana», 109 (1997), n. 1, pp. 121-197. Sull'ateneo di Bologna, cfr. ROBERTO FINZI, *Undici vacanze nel DCLL annuale della fondazione dell'Università di Bologna*, in WALTER TEGA (a cura di), *Lo studio e la città. Bologna, 1888-1988*, Nuova Alfa, Bologna 1987; su Firenze, cfr. A. MINERBI, F. CAVALOCCHI, *Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'ateneo fiorentino*, in ENZO COLLOTTI (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Carocci, Roma 1999, pp. 467-510; GABRIELE TURI, *L'Università di Firenze e la persecuzione razziale*, in «Italia Contemporanea», 27 (2000), n. 219, pp. 228-247. Su Cagliari e Sassari, cfr. EUGENIA TOGNOTTI, *Le leggi razziali e le comunità accademiche nel Mezzogiorno. Il caso della Sardegna*, in MARIA LUISA PLAISANT (a cura di), *La Sardegna nel regime fascista*, CUEC, Cagliari 2000, pp. 185-198; LUCIANO MARROCCU, *Figure di intellettuali ebrei nel periodo delle Leggi Razziali*, in MARTINO CONTU, NICOLA MELIS, GIOVANNINO PINNA (a cura di), *Ebraismo e rapporti con le culture del Mediterraneo nei secoli XVIII-XX*, Giuntina Firenze 2003, pp. 177-184. Con particolare riferimento alla figura di Camillo Viterbo, docente dell'ateneo di Cagliari emigrato in Argentina, cfr. MARTINO CONTU, *Dalla Sardegna all'Argentina per sfuggire alle Leggi Razziali del 1938. Breve profilo del giurista ed economista Camillo Viterbo*, in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. LXXV, n. 1-2, gennaio-agosto 2009, pp. 209-226.

⁶ Sugli ebrei espulsi dalle accademie, cfr. ANNALISA CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Silvio Zamorani Editore, Torino 2002. Con particolare riferimento alla città di Torino, cfr. LUCA RINALDELLI, *In nome della razza. L'effetto delle leggi del 1938 sull'ambiente matematico torinese*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», 2-3 (1997-1998), n. 2, pp. 149-208.

⁷ Sui campi di concentramento del fascismo, cfr. CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *Il campi del duce: l'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Einaudi, Torino 2004. Sul campo di Fossoli, v. LILIANA PICCIOTTO FARGION, *L'alba ci colse come un tradimento: gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, Mondadori, Milano 2010.

⁸ Sull'unico campo di sterminio in Italia, cfr. FERRUCCIO FOLKEL, *La Risiera di San Sabba*, BUR, Milano 2000; RENATO SARTI, *Io me chiamava per nome: 44.787 (vierundvierzigtausendsiebenhundertsiebenundachtzig). Risiera di San Sabba: da testimonianze di sopravvissuti alla deportazione e allo sterminio nazifascista raccolte da Marco Coslovich e Silva Bon dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia*, Baldini & Castoldi, Milano [2001].

governo Badoglio applicò una norma dell'armistizio che li riguardava in maniera diretta. Nel resto d'Italia iniziarono le retate delle SS, rastrellamenti di grandi dimensioni in svariate città, compresa la capitale.

È necessario ricordare, per verità storica, che l'antisemitismo non attecchì profondamente fra la popolazione italiana, trovando una forte opposizione specialmente in certi gruppi intellettuali, nel proletariato e nei ceti a più basso reddito, ciononostante certi uffici e alcune prefetture furono incredibilmente zelanti nel collaborare con i nazisti. Gli ebrei arrestati e deportati nel nostro Paese⁹ furono 6.807, gli arrestati e morti in Italia 322; gli arrestati e scampati in Italia 451.

Sono tante le storie di quotidiano aiuto assicurato agli ebrei per sfuggire ai rastrellamenti e alle deportazioni. Molte persone, a rischio della propria vita, hanno dato loro rifugio e cibo per mesi, proteggendoli. C'è chi lo ha fatto nel proprio piccolo, all'interno della propria comunità, nel quartiere. Si tratta di uomini comuni, eppure speciali.

Tanti non si sono arresi a questa ingiustificata caccia alle streghe, molti italiani *non comuni* hanno potuto e voluto fare la differenza; uomini che nello svolgere il proprio lavoro hanno deciso di non sottostare agli ordini disumani che venivano loro dati. Incuranti e della propria incolumità e della propria carriera, essi con tutto il peso del loro ruolo hanno giocato una importante partita per gli ebrei perseguitati. Sono professori, banchieri, diplomatici e generali; i più noti sono una cinquantina¹⁰ e vanno dal famoso Giorgio Perlasca, considerato una sorta di Oskar Schindler all'italiana¹¹, a Giovanni Palatucci¹² e al meno conosciuto Alberto Calisse.

2. Consoli e leggi razziali

In uno dei momenti più tragici della nostra Storia, quando alcuni uomini metodicamente lavoravano per distruggere l'umanità, decine di uomini hanno operato per salvare nel complesso circa cinquantamila vite. Secondo l'autorevole Istituto Simon Wiesenthal le azioni di questi italiani furono le più eroiche di tutto il periodo poiché questi uomini salvarono nei territori occupati più vite umane di ogni altra persona o istituzione esistente. Tuttavia non sono degli eroi: un uomo che salva la vita di un altro fa soltanto la cosa giusta, non un atto eroico. Pensiero condiviso da Roberto Ducci, allora capo dell'Ufficio Croato del Ministero degli Affari Esteri, che nel suo diario scrisse «abbiamo fatto tutto quello che era umanamente possibile per prevenire la deportazione degli ebrei. Non lo abbiamo fatto per essere degli eroi. Siamo stati solo degli esseri umani [...]»¹³.

Essi erano al potere per volere di Mussolini, avevano il compito di rappresentare gli italiani all'estero e di servire il regime, ma hanno scelto diversamente. Furono capaci di destreggiarsi abilmente riuscendo a svolgere ruoli chiave nel sistema internazionale fascista e, al contempo, a mettere in atto una politica di non cooperazione nei confronti degli obiettivi dell'alleato tedesco.

⁹ Si vedano i dati pubblicati da LILIANA PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 1991.

¹⁰ Per ulteriori approfondimenti si consiglia la visione del documentario *Cinquanta Italiani*, regia di Flaminia Lubin, prodotto da Francesco Pamphili, <<http://50italians.com/contact.html>> (ultimo accesso settembre 2011); e *Rifugio in terra nemica* del regista israeliano Rehliz, figlio di un ebreo salvato in Jugoslavia.

¹¹ Sulla figura di Giorgio Perlasca, v. ENRICO DEAGLIO, *La banalità del bene: storia di Giorgio Perlasca*, Feltrinelli, Milano 1991.

¹² Sul poliziotto Giovanni Palatucci, cfr. DIPARTIMENTO DI PUBBLICA SICUREZZA DELLA POLIZIA DI STATO (a cura di), *Giovanni Palatucci. Il poliziotto che salvò migliaia di ebrei*, Laurus Robuffo, Roma 2002.

¹³ Citato nel documentario *Cinquanta Italiani*, cit.

Guelfo Zamboni¹⁴ operò durante la guerra come Console generale a Salonicco riuscendo a salvare dalla deportazione nei lager nazisti diverse centinaia di ebrei procurando loro documenti utili a raggiungere, con il salvacondotto italiano, la zona controllata dalle nostre autorità; Salonicco era, infatti, sotto occupazione tedesca. Zamboni poté contare spesso sul tacito sostegno di altri diplomatici e militari italiani, a dimostrazione di quanto la caccia agli ebrei fosse invisibile a un gran numero di nostri connazionali. Per le sue azioni venne insignito nel 1992 del titolo di *Giusto fra le nazioni*.

Guelfo apparteneva a una modesta famiglia di artigiani e per lui i genitori avevano sognato un futuro da sacerdote. Rimasto orfano giovanissimo iniziò gli studi mantenendosi autonomamente, svolgendo i lavori più umili. Combatté nella Prima Guerra Mondiale e per l'impegno dimostrato venne decorato con una medaglia di bronzo e una croce al merito e iniziò la carriera con una missione a Berlino. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu Console generale a Salonicco, città allora occupata dalle forze naziste. In quel periodo Salonicco ospitava una delle più numerose comunità al mondo di ebrei sefarditi, molti dei quali avevano origini italiane. Tra il marzo e l'agosto del 1943 i tedeschi riuscirono sfortunatamente a deportare nei campi di sterminio quasi tutta la popolazione ebraica di Salonicco. Il Console non poté nulla per evitare i rastrellamenti degli ebrei stranieri, fece però di tutto per salvare quanti più ebrei italiani fosse possibile, estendendo certificati di nazionalità italiana, con l'aggiunta a mano della parola «provvisorio».

Vennero così salvate centinaia di persone che spesso non avevano mai visitato l'Italia e che non sapevano pronunciare in italiano neanche una parola. Riuscì nel suo intento ipotizzando fittizi legami di parentela.

Zamboni lasciò Salonicco nell'estate del 1943 per tornare a Roma, ma la sua opera di salvataggio fu portata avanti dal suo successore Giuseppe Castruccio; egli organizzò convogli carichi di ebrei con passaporto italiano verso Atene, che era allora nella zona di occupazione italiana.

Nel 2008 l'Ambasciata italiana ad Atene ha pubblicato il libro *Ebrei di Salonicco 1943*¹⁵; in esso sono riportati quasi integralmente i telex inviati dal Console Zamboni a Roma. Guelfo Zamboni si è spento a Roma all'età di novantasette anni. Il Console Zamboni, il Vice Console Emilio Neri, alcuni generali italiani impegnati in Grecia e altri collaboratori ancora, in uno sforzo collettivo si stima siano riusciti a salvare la vita a circa 15.000 ebrei.

L'anno in cui Alberto Calisse¹⁶ iniziò il suo incarico in qualità di Console a Nizza, le forze naziste iniziavano ad occuparsi degli ebrei abitanti nelle zone occupate. Essi vennero dapprima costretti a portare la stella di David sul petto in segno di riconoscimento, poi sottoposti a discriminazione nel mondo del lavoro e a limitazioni negli spostamenti; infine vennero sequestrati loro tutti i beni. In tutta la Francia non

¹⁴ Su questa figura di Console, che salvò centinaia di ebrei, si segnalano i seguenti articoli: ALDO VIROLI, *Zamboni, "Giusto" romagnolo*, in «La Voce di Romagna», 12 gennaio 2009, p. 25; *The enemy heroes who saved jews from the Nazis*, in «Jewish Telegraph», 4 marzo 1988. Si consulti, inoltre, il «Corriere della Sera» del 6 marzo 1994, alla pagina 13; ANTONIO FERRARI, *Zamboni, il Perlasca di Salonicco*, in «Corriere della Sera», 4 febbraio 2008 <http://www.corriere.it/spettacoli/08_febbraio_04/ebrei_salonicco_zamboni_dc07bdb0-d2f2-11dc-8916-0003ba99c667_print.html> (ultimo accesso settembre 2011); Sergio Luzzato, Salonicco. Quando un altro Schindler italiano salvò dai nazisti centinaia di ebrei, in «Corriere della Sera», 12 gennaio 2007, p. 51 <<http://www.gariwo.net/giusti/giusto.php?cod=61&categoria=137&sopra=133&sotto=137>> (ultimo accesso settembre 2011); il sito del Comune natale del Console, Santa Sofia, in Provincia di Forlì - Cesena, <<http://www.comune.santa-sofia.fc.it/>> (ultimo accesso settembre 2011).

¹⁵ JANNIS CHRISAFIS, ALESSANDRA COPPOLA, ANTONIO FERRARI, *Ebrei di Salonicco 1943. I documenti dell'umanità italiana*, Ambasciata d'Italia in Atene, Atene 2008.

¹⁶ Informazioni sulla figura di Alberto Calisse, si trovano nel film-documentario *Cinquanta Italiani*, cit. <<http://www.50italians.com/treatment.html>> (ultimo accesso settembre 2011).

occupata il Governo di Vichy progressivamente impose un censimento e la registrazione di tutti gli ebrei presenti. Il nostro Console si rifiutò di indicare con un timbro gli israeliti sulle carte d'identità e le tessere di riconoscimento. Nel 1942 ebbero inizio le deportazioni di massa a Vichy. A Parigi il Console Gustavo Orlandino¹⁷ intervenne con le autorità tedesche ed ottenne la liberazione di alcuni ebrei italiani rinchiusi in prigione. Vittoriano Manfredi¹⁸, vice Console a Grenoble prevenne il raduno e la deportazione degli ebrei assicurando delle soffiare ad alcuni generali italiani "collaboratori" in loco, che bloccarono in tempo i binari di un treno pieno di ebrei e negoziarono il rilascio di tutti i passeggeri destinati ad Auschwitz.

In risposta all'insoddisfazione della Germania, Mussolini costituì il corpo di polizia razziale, assegnando a Guido Lo Spinoso¹⁹ il ruolo di ispettore generale della polizia razziale. Lo Spinoso venne mandato a Nizza con l'intento di forzare i funzionari italiani ad esaudire le richieste naziste contro gli ebrei. Una volta arrivato a Nizza, aiutato dai Preti Cappuccini di Marsiglia, anche l'ispettore Lo Spinoso si rifiutò di consegnare gli ebrei. Per mesi evitò la Gestapo e altri ufficiali nazisti che cercavano di incontrarlo per trattare la questione ebraica. I tedeschi infine capirono che Lo Spinoso, non solo aveva ignorato gli ordini, ma era coinvolto attivamente nel salvataggio degli ebrei. E, grazie all'aiuto di Padre Benoit e Angelo Donati, un banchiere ebreo di Roma, organizzò il trasferimento di migliaia di Ebrei nelle aree più lontane del sud della Francia, vicino al Principato di Monaco. Si stima che complessivamente circa 25.000 ebrei furono salvati nel sud del Paese.

3. Consoli, diplomatici e l'emigrazione anti-fascista

Paolo Vita Finzi²⁰ fu uno scrittore e un diplomatico torinese. La sua storia è affascinante e intensa. Egli giunse in Argentina dall'Italia due volte; la prima nel 1934 in qualità di Console del governo Mussolini, e una seconda volta come esiliato dallo stesso governo in seguito alle leggi razziali.

Nacque da una delle più note famiglie della borghesia piemontese e, come la sua famiglia, era di fede ebraica.

Negli anni Trenta, dopo aver intrapreso la carriera diplomatica, venne inviato in qualità di Console in Argentina. Lì strinse amicizia con diversi intellettuali; collaborò a «La Nación» e diresse il periodico antifascista «Domani» di Buenos Aires. Scrisse alcuni saggi dedicati all'avvento di due dittature che ben conobbe da vicino, il peronismo ed il fascismo. Al suo arrivo a Rosario, sede del consolato, Finzi scoprì con meraviglia la presenza di una nutrita e coesa colonia piemontese. Da alcune annotazioni del suo diario personale giunte fino a noi emergono una passione forte e un impegno sincero nello svolgimento del ruolo di Console. Nel 1938 ricevette la nomina a Console del regno d'Italia a Sidney; rientrò quindi in patria dove fu testimone della visita di Hitler a Mussolini. Con la promulgazione delle leggi razziali, avvenuta nello stesso anno, svanì quel sentimento di ingenuità che accecò tanti funzionari e intellettuali di quella generazione.

Prima ancora che l'esilio diventasse l'unica opzione, fra tutte le destinazioni possibili Paolo Vita Finzi scelse l'Argentina. Con umiltà, l'esiliato scartò immediatamente Rosario, poiché avrebbe forse suscitato qualche imbarazzo negli ex colleghi della rappresentanza italiana di stanza lì.

¹⁷ Notizie su Gustavo Orlandino si trovano in Ivi.

¹⁸ Per un breve profilo di Vittoriano Manfredi, v. Ivi.

¹⁹ Per informazioni più complete su Guido Lo Spinoso, v. Ivi.

²⁰ Notizie sul diplomatico italiano si trovano in PABLO M. DREIZIK, *I due viaggi di Paolo Vita-Finzi*, articolo pubblicato sul sito < <http://www.keshet.it/rivista/genn-05/pag10htm> > (ultimo accesso 13 dicembre 2011).

Un viaggio in Argentina ben diverso dal precedente. Un viaggio da esule, senza i titoli e i privilegi che spettavano al suo rango diplomatico.

La lista degli ebrei italiani che egli incontrò esuli in Argentina²¹, oltre a essere estesa comprende persone di rilievo, molte delle quali provenienti da ambienti diversi. Fra gli altri il professore universitario Beppo Levi, ordinario di matematica all'Università di Bologna, Rodolfo Mondolfo, già titolare di storia della filosofia a Torino, Alessandro Terracini, professore di geometria analitica a Torino e suo fratello Benvenuto, che aveva insegnato storia comparata delle lingue classiche a Milano e Renato Treves tutti trasferitisi a Tucumán.

Finzi ripartì da Buenos Aires nel 1947 poiché ricevette l'invito a riprendere la sua carriera diplomatica interrotta, nelle vesti di Console generale a Londra. La carriera di Finzi proseguì poi come ministro plenipotenziario in Finlandia, ambasciatore in Norvegia e più avanti in Ungheria. Morì a Chianciano il 2 agosto del 1986.

Carlo Sforza²², appartenente all'antica famiglia dei duchi di Milano, iniziò la carriera diplomatica nel 1896, e venne subito inviato al Cairo e successivamente a Parigi, a Costantinopoli e a Pechino.

Il 30 ottobre del 1922, immediatamente dopo la nomina di Benito Mussolini a Primo Ministro, Sforza si dimise dalla carica di ambasciatore a Parigi. Fu sempre un deciso oppositore del regime nel suo ruolo di Senatore e fu tra i soli tre senatori che denunciarono in aula le responsabilità di Mussolini nell'omicidio di Giacomo Matteotti. Nel 1927 alcune minacce lo spinsero a scegliere l'esilio e l'occasione per lasciare il Paese nacque dalla proposta di recarsi in Cina quale corrispondente di due quotidiani stranieri; al ritorno si stabilì in Belgio e successivamente in Francia. Negli anni dell'esilio si dedicò all'attività di pubblicista senza trascurare i contatti con i fuoriusciti italiani. Collaborò con alcune riviste radicali e, tra gli antifascisti in esilio, fu colui che si adoperò maggiormente affinché il fascismo venisse riconosciuto come problema internazionale.

Dopo un breve soggiorno a Londra, Sforza emigrò negli Stati Uniti, dove alcune Università gli avevano offerto delle cattedre d'insegnamento durante il suo soggiorno in America si fece promotore della Mazzini Society, associazione di matrice democratico-repubblicana fondata da Gaetano Salvemini nel settembre 1939, che in America Latina sostenne la neonata rete antifascista e il movimento *Italia libera*, con sede a Buenos Aires. Tornato in Italia nel 1943 e schieratosi per l'abdicazione di Vittorio Emanuele III, fu ministro senza portafoglio, presidente della Consulta nazionale e deputato della Costituente. Dal 1947 al 1951 fu Ministro degli Esteri.

Guido Segre²³ nacque a Torino nel 1881 da Vittorio Emanuele ed Enrichetta Ovazza; appartenente ad una potente famiglia ebraica del Piemonte, fu uno degli uomini d'affari più potenti del Novecento. Dopo gli studi all'estero fu assunto, appena ventenne, prima al Credito Italiano e successivamente in FIAT. Allo scoppio del primo conflitto mondiale partì per il fronte come volontario interventista. Si trovò a combattere sul fronte dell'Isonzo e del Carso contro gli austriaci; per le sue valorose azioni di combattente ricevette diverse medaglie e riconoscimenti. Divenne quasi subito capitano, e due anni dopo, fu promosso maggiore per meriti di guerra; fu poi,

²¹ Sugli ebrei italiani emigrati in Argentina dopo le Leggi razziali del 1938, cfr. ELEONORA MARIA SMOLENSKY, VERA VIGEVANI JARACH, *Tantas voces, una historia. Italianos judíos en la Argentina 1938-1948*, Temas, Buenos Aires 1999.

²² Sulla figura del diplomatico lombardo, cfr. GIUSEPPE LAMBERTI, *Il conte Carlo Sforza: autoritratto di un uomo politico*, Tipografia Elvetica, Capolago 1944; ANTONIO VARSORI, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*, Sansoni, Firenze 1982; e GIANCARLO GIORDANO, *Carlo Sforza: la diplomazia (1896-1921)*, Franco Angeli, Milano 1987.

²³ Sul piemontese Guido Segre, si vedano i contributi di: ALEXANDER STILLE, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, Mondadori, Milano 1992; VITTORIO DAN SEGRE, *Storia di un ebreo fortunato*, UTET, Torino 2007.

chiamato a far parte della commissione per la redazione del Trattato di Pace con l'Austria.

Secondo la tradizione nazionalista interventista della sua famiglia, fu un fascista della prima ora e, nonostante fosse ebreo, fu sicuramente uno degli uomini più vicini al duce, che gli affidò incarichi delicati e importanti. Durante questi anni fu Console del regno d'Italia a Boston, negli Stati Uniti.

Nel 1938 fu travolto dalla persecuzione razziale, nonostante fosse sempre stato un esponente dell'ebraismo non osservante, pur essendosi convertito al cattolicesimo e pur avendo italianizzato il cognome della moglie Metz in Melzi. In breve tempo fu allontanato da tutte le cariche, dal prestigio e dal potere finora acquisito²⁴.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale si rifugiò prima a Fusine e poi a Roma con documenti falsi. Morì a Roma, nel 1945. Fra le truppe alleate che risalirono la penisola nella primavera dello stesso anno era presente il nipote, Vittorio Dan Segre, giornalista e docente universitario, emigrato dal 1939 in Palestina.

²⁴ Cfr. *Italy orders recall of Consul in Boston - But it denied the action is taken because he is a jew*, in «The New York Times», 9 settembre 1938.